

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2884

85

2

LA
VESTALE

MELODRAMMA IN TRE ATTI DI DE JOUY

RECATO IN VERSI ITALIANI DA GIOVANNI SCHMIDT

MUSICA DEL MAESTRO

GASPARÈ SPONTINI

Rappresentata per la prima volta a Parigi il 15 Dicembre 1807

ED ESECUITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

PER IL SAGGIO PUBBLICO

Nel Maggio 1875.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace 35.

1875

2884

LA
VESTALE

MELODRAMMA IN TRE ATTI DI DE JOUY

RECATO IN VERSI ITALIANI DA GIOVANNI SCHMIDT

MUSICA DEL MAESTRO

GASPARE SPONTINI

Rappresentata per la prima volta a Parigi il 15 Dicembre 1807

ED ESROGITA

DALLA SOCIETÀ MUSICALE ROMANA

PER IL SAGGIO PUBBLICO

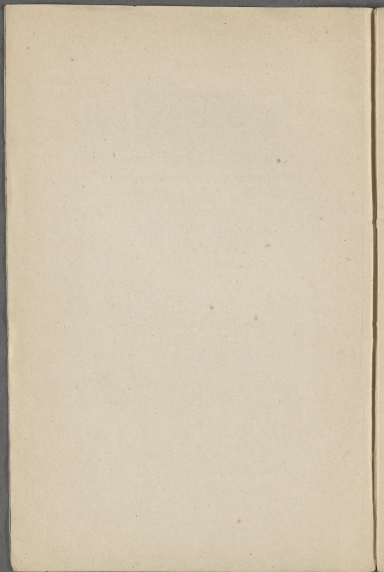
Nel Maggio 1875.

ROMA

TIPOGRAFIA DELLA PACE

Piazza della Pace 35.

1875



PERSONAGGI

—23—

LICINIO Generale Romano

GIULIA Giovane Vestale

CINNA. Capo di Legione

IL SOMMO SACERDOTE

LA GRAN VESTALE

UN CONSOLE

UN ARUSPICE

Coro di Vestali, Sacerdoti, Guerrieri e Popolo

Matrone, Donzelle, Senatori, Magistrati, Littori, Guerrieri, Gladiatori, Danzatori, Ragazzi, Prigionieri.

La scena è in Roma

ELENCO DEI SOCI

CHE PRENDONO PARTE ALL'ESECUZIONE DELL'OPERA

DIRETTORE

MAESTRO DOMENICO MUSTAFÀ

Maestri concertatori

MORICONI AUGUSTO

BELLOTTI LEOPOLDO, FORANI ANTONIO, MATTONI FILIPPO

Prime parti

Sigg. ^{no}	FABERI EMILIA	(Giulia)
	CIOGNANI CESIRA	(Gran Vestale)
Sigg. ^{ri}	GATTONI GIOVANNI	(Licinio)
	CAPELLONI ERCOLE	(Cinna)
	PEDICONI GIOACCHINO	(Sommo Sacerdote)
	PARIS PIETRO	(Console ed Aruspice)

C O R O

Soprani

Armellini Teresa
Bellucci Elvira
Bellotti Giulia
Boccanera Clorinda
Borghesi Anna
Cacchiattelli M.^a Adele
Carocci Adelaide
Cicognani Elena
Ciuffetti M.^a Maria
Clementi Emilia
Costaggini M.^a Costanza
Dall'Olio Anna
De Petris Adriana
Fantozzi Amalia
Farina Anna
Fiaschetti Ersilia
Giri Vittoria
Giuliani Clarice
Jacobini Anna
Lazzari Adelaide
Manari Irene
Rosi Adele
Sciomer Emilia
Tabacchi Giulia

Contralti

Balzani Contessa Elena
Bianchi Giulia

Cappello Marianna
Ciuffetti Cecilia
Costa Adele
Costantini Teresa
Freddi Maria
Paperi Emilia
Persiani Maria
Pigliacelli Adelaide
Rebecchini Clelia
Ricci De Antonis M.^a Matilde
Ricchi Quarti Emilia
Wheelwright Anna

Tenori

Alessandroni Lorenzo
Barbiellini Conte Carlo
Barbiellini Conte Emilio
Barluzzi Avv. Cav. Camillo
Borghesi Giuseppe
Boezi Ernesto
De Prosperis D.^e Vincenzo
Eberspacher Alessandro
Falchi M.^o Stanislao
Farina Alfonso
Gentili Cav. Paolo
Laurenti Avv. Domenico
Leonardi Dott. Giovanni
Manari Francesco
Manari Luigi
Manzia Carlo

Morino Luigi
Paris Paolo
Patriarca Carlo
Poncini Annibale
Procacci Alessandro
Tosti Avv. Enrico
Tucci Antonio
Vagnuzzi Torquato
Viviani Carlo

Bassi

Alessandroni Annibale
Antici Mattei Principe D.
Tommaso
Antonelli Costaggini Avv. En-
rico
Baffo M.^o Pietro
Carocci Augusto
Carosini Dott. Orazio
D'Augero Achille
Farinetti Luigi
Gatti Avv. Giuseppe
Giovannini Cav. Alessandro
Giampaoli Dott. Lorenzo
Ghilardi Avv. Cav. Camillo
Lenti Enrico
Liberati Conte Nicola
Manganelli Pacifico
Malatesta Conte Francesco
Mogliazzi Angelo
Maceroni Pio
Moneta Francesco
Monti Dott. Domenico
Parisotti Augusto

Ralli Dott. Agostino
Ricci M.^o Enrico
Rosa Gaetano
Rossi Raffaele
Soldini Avv. Vincenzo
Tirelli Dott. Carlo
Vinciguerra Giuseppe

SOCI ISTRUMENTISTI

Arpa

Emiliani dei Conti Chiara

Violini

Alessandri Giuseppe
Clementi Vincenzo
Giacchetti Carlo
Leonori Raffaele
Pirri Avv. Carlo
Sacripante M.^{ro} Giuseppe
Spinetti Giuseppe
Vinci Conte Giuseppe

Violo

Bonasi Antonio
Grandi Ing.^{re} Giovanni

Violoncello

Ambrogetti Giuseppe

Oboe

Tabacchi Augusto

(Gli altri Professori componenti
l'orchestra non appartengono alla So-
cietà).

PRIMA PARTE

(N. B. I versi virgolati in parte furono omissi dall'autore in parte si omettono nella presente esecuzione.)

ATTO PRIMO

SCENA I

Fero. — A destra l'atrio del tempio di Vesta, che comunica per mezzo d'un intercolumnio col soggiorno delle Vestali. In fondo e dal medesimo lato, il palagio di Numa, e parte del Bosco sacro che lo circonda. In lontano il monte Palatino. — Si vedono sulla piazza i preparativi d'un trionfo. — Il giorno spunta appena.

LICINIO e CINNA

Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell'atrio. Cinna esce dal bosco.

CIN. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D'ambascia e di languore
Divorato è il tuo core. All'amistade,
Quel segreto che ignora, deh! confida.

(Licinio vuole allontanarsi.)

Invan fuggir mi vuoi
Io seguo i passi tuoi.

LIC. Queste mura perchè sul capo mio

(accennando l'atrio)

Or crollar non vegg'io? Tanto infelice
Sarò!

- CIN. Tu! mentre al tempio di Memoria
Consecrato ha vittoria il nome tuo!
Quando il tuo braccio, d'immortali gesta
Segnalato, discaccia alfine i Galli
Dalle già scosse nostre mura, e quando
Riedi in sen della patria trionfando?
- LIC. E che giovano a me gli onori vani
D'importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?
- CIN. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu formare ancora?
La trionfal tua pompa
Forse non vedo? e d'oro
Cingerti al crin l'alloro
La giovane Vestal non vedo omai?
- LIC. Taci: dicesti assai....
- CIN. Perchè fremi? Onde han fonte
Il trasporto e l'affanno
Che la ragione abbandonar ti fanno?
Tu nascondi a un fido core
La cagion del tuo dolore....
Il vedermi a te dispiace....
Qual compenso alla mia fè!
Soffrirei l'oltraggio in pace
Se vedessi il tuo contento:
Ma l'affanno, ma il tormento
Vo' dividere con te.
- LIC. Ebbene, il mio delitto, il mio furore
Meco adunque dividi:
L'estrema violenza
Della fiamma che m'arde
Partecipa con me; quella Vestale
Ch'amo, contendi al cielo:

T'è noto il mio destin.

CIN. » D' orrore io gelo.

» Da quai fiere sciagure

» Minacciato io ti vedo!

» Qual demone nel seno

» Un sacrilego ardor t' ispirò mai?

LIC. » Era puro il mio ardor. Che dirti posso?

» Giulia.... sì, quest' oggetto

» Di terrore e d' affetto

» Fu dalla madre un tempo

» Promesso alla mia fe. Ma il Capo altero

» D' un' illustre famiglia

» A donarmi la figlia, allor che gloria

» La mia stirpe ignorava e il nome mio

» Poteva indursi mai?

» Al campo alfin volai.

» Nobile ambizione,

» Col mezzo de' felici miei sudori

» Segnalò la mia vita. Dopo un lustro,

» Vincitore alla patria io fo ritorno

» E la speranza di quel ben che attendo

» Il cor m' inebria.... Ahi barbara sciagura!

» Terribil Fato! — Giulia

» Agli altari obbligata

» Ohimè! dal moribondo genitore,

» Tradito i giuramenti ha dell' amore.

CIN. » Io ti compiangio

LIC. » È poco

» Il compiangermi.

CIN. » E speri?

LIC. « Nulla, ma stanco di temer son io. »

CIN. Ad un fatal trasporto

Non darti in preda; pensa

Alle leggi, agli Dei

Che offende l'amor tuo: tremende in loro
Son l'ira e la vendetta.

LIC. Saprà subir la sorte che m'aspetta.
L'abisso io ne misuro;
E l'amistade tua per involarmi,
Cinna, alla colpa mia,
Vani sforzi faria. La violenza
Di questa fiamma rea
È tale, che de' Numi il poter tutto
Oppor solo potrebbe all'amor mio
Il mio morir.

CIN. Vogl'io
Indicarti i perigli a cui t'espone
Il furor che t'invade.
Amor vuole affrontarli;
Amistade saprà parteciparli.

LIC. Quando amistà seconda il mio ardimento
Di quai perigli io proverò l'error?
Sgombra da te sì rio presentimento
Amato io son, felice è questo cor.

CIN. Ah! sgombri il ciel sì rio presentimento,
Che fa penar quest'agitato cor.

a 2.

LIC. No, del mio colpevol foco
Nulla può smorzar l'ardor.
A te che nel periglio
Compagno esser ti piace,
Nel mio disegno audace
Soccorso io chiederò.
Teco è quest'alma unita
In un eterno nodo:
Da chi poteva aita,
Senza di te, sperar?

- CIN. Se del tuo colpevol foco
 Nulla può smorzar l'ardor,
 In sì fatal periglio
 Compagno esser mi piace;
 Nel tuo disegno audace
 Soccorso io ti darò.
 Teco è quest' alma unita
 In un eterno nodo:
 In me poteva aita
 Soltanto ritrovar.
- CIN. Oggi sopporta almen che la prudenza
 Ti rammenti la gloria,
 E l' onor che t' attende.
 Mi segui, poichè l' ora
 In cui tu devi trionfar s' avvanza.
- LIC. Invigorisce amor la mia costanza.
- (partono)
- (Durante questa scena si è fatto giorno)

SCENA II.

La GRAN VESTALE; GIULIA; le VESTALI

Escono dall' atrio e cantano l' inno seguente prima di recarsi al Tempio.

INNO MATTUTINO

- GRAN V. Alma Vesta del ciel pura figlia,
 Splendon qui le divine tue faci,
 E conserva a noi fide seguaci
 Quella fiamma destata da te.
- LE V. Alma Vesta, ecc.
- (Durante quest' inno, Giulia mostrasi immersa nella più profonda meditazione, e non si scuote che per appropriare a sè stessa le minacce che l' inno contiene contro le Sacerdotesse infedeli).
- GIU. Fremo al nome di Vesta e le ciglia
 Di reo pianto mi sento inondar.

GRAN V. » Casto nume, alla sola innocenza
 » Degli altari affidasti il pensier;
 » Voti impuri, tua diva presenza,
 » Rei desiri non san sostener.

LE V. Alma Vesta, ecc.

GRAN V. Quel delubro ove il mondo t'adora,
 L'empia Vergine accoglier ricusa;
 La smorzata tua fiamma l'accusa,
 Poi la terra la chiude nel sen.

LE V. Alma Vesta ecc.

GRAN V. Vestali, in questo giorno
 Roma vittoriosa
 Al prode suo presenta
 Il premio del valore;
 A voi spetta l'onore
 D'ornar di lauro il glorioso crine.
 Vedrete al vostro piede,
 Sotto quest'archi di trionfo, tutto
 Il popol di Quirino radunato,
 E lo stesso Senato,
 La maestà suprema
 Dei Consoli prostrarsi anche vedrete
 Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio
 E i vostri sacrifici
 Rendan Giano ed Astrea numi propizi.
 Giulia, rimanti.

(Le Vestali Vanno al tempio per via dell'intercolunio che
 lei conduce).

SCENA III.

GIULIA e la GRAN VESTALE

GRAN V. È questa
 L'ultima volta che de' tuoi perigli

L'immagin ti presento, che rinvivo
Il tuo coraggio, e del dover la voce
Udir ti fo. Ti nuoce
La catena che cingi.
E fino a piè dell'Ara
Quegli sguardi piangenti
Provano il grave duol che in petto senti.
Di Vesta il culto e i sacri suoi misteri
Non ponno dileguar l'orror che provi.
Ne' sensi tuoi smarriti un'altra furia
Di sacrilega brama
Il veleno versò, che a' lumi tuoi
Cela l'abisso in cui piombar tu vuoi.

GIU. Che si vuole da me? Le vostre leggi?
Vittima sventurata
Dalla forza obbligata
Obbedisco, piangendo il mio destino.

GRAN V. Forse d'invidia degno
Maggior ve n'ha sopra la Terra? Roma
Del sacro suo Palladio a noi confida
Il prezioso arredo; omaggi, onori
Di nostra vita fan lieta la sorte,

GIU. (E un istante d'error ci dannava a morte.)

GRAN V. In vera pace immerse,
E nel sen del soggiorno il più felice,
I tributi del mondo riceviamo,
E i perigli d'amor sprezzar possiamo.

(Giulia sospira)

È l'Amore un mostro, un barbaro,
È nemico a Vesta Amor:
Gli diè vita un dì Trisifone
Dell'Averno fra l'orror.
Per lui sol di colpe e lagrime
L'empia Terra s'inondò,

Sugli abissi il trono orribile,
 Sulle tombe egli piantò.
 Il tuo cor si perde, o figlia,
 E per te tremar dovrò.

GIU. *(spaventata)* In nome degli Dei
 E di Vesta che adoro,
 Quella grazia che imploro a me concedi.
 Soffri che in queste mura
 Celata a ognun, senza di me disposta
 La cerimonia del trionfo sia.

GRAN V. Invan sottrarti vuoi
 Alle cure devote
 Che la legge t'impone. Tu sei quella
 Che vigila fra l'ombre della notte
 L'eterna fiamma; l'immortal corona
 Oggi ricever deve a' piedi tuoi
 Il vincitor; invan sottrarti puoi.

(La Gran Vestale entra nel tempio.)

SCENA IV.

GIULIA *sola.*

Oh di funesta possa
 Invincibil comando!
 Speme non v'è; da' Numi
 Mi veggo abbandonata.
 Ribelle all'amor mio, volli, ma invano
 Al mio fato sottrarmi
 Non solo, ma privarmi
 Di mia sorte maggiore,
 Licinio vincitore
 Rimirando al mio piè: di compier seco
 Dell'impero il dovere... Oh Diva! questo
 Sforzo dell'alma mia

Bastante al tuo rigore esser dovuta.
Ti vedrò fra momenti, o mio bene!
La soave tua voce udirò!
Ravvivar la primiera mia speme,
Al tuo sguardo, nel petto saprò.
D' una misera vita
Condannata da' Numi, quell' istante
Potrò almen consecrare al caro amante.

Ove mai l'error fatale
Ti trasporta, empia Vestale?
Ahi! qual nome a te sfuggi!
Grazia, clementi Dei...

LE V. (sui gradini del tempio) Ministra, vieni;
L' assenza tua sospende il sacrificio.
A questa volta il cocchio
Del trionfante duce
Segue il corteggio, il qual qui si conduce.

COR. (di dentro) Pace richiama alfine
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.

GIU. Oh affanno!... ahi! che terrore!
Oh! di funesta possa
Invincibil comando!
Gelare il cor mi sento.
Di me che fia in sì fatal momento?

(Entra nel tempio)

SCENA V.

GIULIA, LICINIO, CINNA, la GRAN VESTALE, il SOMMO
SACERDOTE, CONSOLI, SENATORI, MATRONE, VESTALI, GLADIA-
TORI, CORTEGGIO TRIONFALE, ecc.

(Da varie parti si avvanza sulla piazza il corteggio pre-
ceduto dal popolo che riempie il fondo della scena. Vengono
quindi i Sacerdoti da vari templi, alla cui testa sono il Sommo
Sacerdote, il Capo degli Aruspici, il Senato, i Consoli, le Ma-

trone ed i Guerrieri. Dopo che questa prima parte del corteggio ha preso posto, escono dal Tempio le Vestali. La Gran Vestale porta il Palladio. Vien recata innanzi a Giulia (come Vestale addetta alla custodia del fuoco) un'Ara accesa. Le Vestali passano davanti alle schiere che loro fanno gli onori supremi, il Popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori; elleno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vicino all'atrio; e sotto il medesimo si fermano i Consoli ed il Senato. Comparisce il carro del trionfatore, preceduto da suonatori e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci nemici e prigionieri, seguono il cocchio. Licinio è in abito trionfale e tiene il bastone del comando. Cinna è alla testa delle schiere.

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo;
 Di Vesta il tempio orniamo;
 Pace richiama alfine
 Nelle latine mura
 Or de' Romani il vindice,
 De' Galli il domator.

POPOLO

La morte, — le ritorte
 Già di Quirino ai figli
 Il fato minacciò.
 Ma, da un eroe guidata,
 L'Aquila i ferì artigli
 A' danni altrui spiegò.

CORO GENERALE

Di lauri il suol spargiamo, ecc.

POPOLO

Arbitro egli è di guerra
 A lui si presti onor.

DONNE

Riposo ottien la Terra
Per lui; si adori ancor.

LIC. Trionfan le armi nostre.
Marte guidar ci volle
Al campo di vittoria;
E, figli della gloria,
Tuttor noi siam dei popoli l'onore,
De' nemici il terrore. A' sommi Numi
Grazie rendiam di quanto
La mano lor concede,
E di riconoscenza ognun prepari
Puri incensi votivi sugli altari.

(I Consoli assistono Lèliale mentre scende dal cecchio, e lo conducono sotto un trofeo innalzato a destra del proscenio.)

SAC. e V. Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor, ecc.

GRAN V. (« Giulia) Tu dell'immortal face
Vigil custode, in la solenne notte
Che annunzia al mondo un giorno glorioso
Consacra, o Giulia, il serto prezioso

(le dà il lauro d'oro)

LIC. Ascolti?... questa notte... ella... nel tempio...

(pianto a Cinna)

CIN. Taci: ciascun osserva i nostri moti.

(pianto a Lèliale)

GRAN V. (« Giulia) All'eroe dei Romani il guiderdone
Porgi della vittoria, e sia per lui,
Mentre è d'onore il pegno,
Dell'amor nostro un segno.

GIU. (prendendo la corona e passandola sul fuoco sacro)

(Sostenetemi, o Numi!)

LIC. (È dessa... Al cor mi sento
L'ebbrezza del contento.)

(Durante le cerimonie, alla quali Giulia presiede, il popolo canta il seguente)

CORO GENERALE

Della Dea pura seguace
Cingi a lui l'illustre fronte,
Mentre il cantico di pace
Il suo nome innalza al ciel.

GIU. (Durante il precedente coro attraversa la scena e con piede vacillante
ascende dov'è Lèlaine; questi s'inginocchia innanzi a lei, che nel
porgli in capo la corona, canta con voce alterata)

Giovin prode, in sì bel giorno
Prendi il pegno della gloria;
Monumento è di vittoria,
E lo sia del nostro amor.

COR. Giovin prode, in sì bel giorno, ecc.

LIC. Ascolta... Giulia... ascolta...

(piano a Giulia)

Qui... sotto questa volta...

GRAN V. (Quanto agitato ha il cor!

(osservando Giulia)

Sopra quel mesto ciglio,
I segni del dolor
Veder si fanno)

CIN. (Tradisce il tuo pensier

(piano a Lèlaine)

Quello smarrito ciglio,
Che puote esser forier
Di duol, d'affanno.)

S. SAC. (in tuono profetico, fissando gli occhi sull'altare delle libazioni)

(Nel seno di splendor
Qual nube tetra appare!
Di fosca luce ancor
Langue l'altare.)

GIU. (Oh istante che temer

(con lamarrimento)

Tanto mi fece e tanto!

Altro non so veder

Che lutto e pianto)

LIC. Ascolta... o Giulia... ascolta...

(piange a Giulia)

Qui... sotto questa volta...

Della vicina notte

In fra gli orrori amici,

T' involerò...

GIU. (spaventata) Che dici?

UNO DEI CONSOLI

(appressimandosi a Licinio)

La pace in questo giorno

È il frutto del valor;

Godi del tuo sudor

A lei nel seno.

E qual presiedi al fato

De' cittadini ognor,

Al giubilo di lor

Presiedi appieno.

COR. La pace in questo giorno, ecc.

(Giulia va a riprendere il suo luogo presso il fuoco sacro, e Licinio fra' due Consoli. I giuochi, le danze, i combattimenti de' lottatori seguono successivamente.)

S. SAC.

(terminati i giuochi)

- > Omai cessi il tripudio: al sommo Giove
- > Nel Campidoglio andiamo
- > Le vittime a immolar. D'opime spoglie
- > Adorni il vincitor le sacre soglie.

(Il corteggio va al Campidoglio nell'ordine con cui è venuto).

CORO GENERALE

- > Di lauri il suol spargiamo, ecc.

(Segue le danze).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Interno del tempio di Vesta in forma circolare. Sovra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. Sedile per la Vestale.

GIULIA, *la* GRAN VESTALE, *le* VESTALI

INNO DELLA SERA,

VESTALI, intorno all'altare.

Divin foco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor — vivo e fecondo,
Splenda ognor — su questo altar.

GRAN V. *(consegnando a Giulia la verga d'oro che serve ad attizzare il fuoco)*

Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano in questa notte
Te fa custode del favor de' Numi,
E della sorte de' Romani ancora.
O Giulia, è questa l'ora
Solenne, augusta, che de' sommi Dei
T'espone alla presenza; deh! rifletti
Che un infedel sospiro
Punir da lor vedrai,
E che ciechi non son quest'archi mai.

(Gran Vestale e Vestali partono)

SCENA II.

GIULIA sola

In atto del più profondo abbattimento s'inginocchia sui gradini dell'altare, dove per un istante rimane prosternata.

Tu che invoco con orrore,
Dea tremenda, alfin m' ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirar.
Or che vedi il mio tormento,
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti. — In me l' ardore
Puoi tu sola dissipar.

(Si alza, ascende sull'altare e vi attizza il fuoco)

Su questo sacro altare,
Che oltraggia il mio dolor fremendo io porto
La sacrilega mano. L'odioso
Aspetto mio pallida rende questa
Immortal fiamma. Vesta
Ricusa i voti miei;
E m' urta il braccio suo lungi da lei.

(sconsolata s'aggira per la scena)

Amor, tu il vuoi, m' arrendo...
Ma dove io porto il piè?
E qual delirio, oimè!
Miei sensi invade?
Invincibil potere
A' danni miei cospira;
Mi stringe, mi trasporta,...
T' arresta: hai tempo ancor; sotto i tuoi passi
La morte, o Giulia, stassi,

La folgor sul tuo capo...

(delirando)

Ma Licinio è colà... posso mirarlo,

Favellargli, ascoltarlo,

E il timor mi trattiene?...

Non più; del mio delitto

Furore, amor, la pena han già prescritto.

Suspendete qualche istante

La vendetta, o crudi Numi,

Finché possa il caro amante

Coll' aspetto e i vaghi lumi

Queste soglie consolar.

Poi sommessamente alla vostra possanza

Quella vita fatal che m'avanza

Sia l'oggetto del vostro furor.

La mia sorte è decisa,

La carriera ho compita:

Vieni, amato mortal, t'offro la vita.

(Aprò la porta del tempio e va ad appoggiarsi all'altare)

SCENA III.

GIULIA e LICINIO.

LIC. Giulia!

(in fondo alla scena)

GIU. È la voce sua...

LIC. Giulia!

GIU. Trema l'altar!

LIC. Pur ti rivedo!

GIU. In qual tempo, in qual loco!

LIC. Quel Dio che ci riunisce,

Or vigila d'intorno a queste mura,

E de' tuoi giorni ha cura.

GIU. Io tremo sol per te...

- LIC. De' tuoi perigli
L'immagin disprezzai.
Da sforzo sì terribile, conosci
Il mio coraggio.
- GIU. » Ah Licinio!
- LIC. (avanzandosi) » Ricevi
» Il giuramento mio;
» Vivere sol vogl' io,
» Per amarti, difenderti, servirti.
- GIU. » Posso aspirare almeno
» D' un istante al piacer? »
- LIC. Forse non hanno
Asilo le foreste,
Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio?
Parla; da un rio servaggio
Involarti saprò.
- GIU. No, mai non fia.
» Di questa vita mia, caro, disponi;
» La sacrifico a te; ma della tua
» Son debitrice a Roma ed agli Dei,
» E tra' perigli miei,
» Che m'è dolce affrontare,
» Penso alla gloria tua, la vo' serbare.
- LIC. Avran pietà gli Dei
Di tante nostre pene;
Un raggio vibran già d'amica spene.
Figlia del ciel, idolo del cor mio!
Arbitra te vogl' io — della mia vita;
Fan quegli sguardi tuoi
La mia felicità. Invidi i Numi
Fian del nostro destino
La Dea d'amor che invoco,
Un giorno ci unirà.
- GIU. Cielo!... da questo

Altar, per noi funesto, — t' allontana;
Langue la fiamma.

(Giulia accorre all'altare e vi affaccia il fuoco. Licia, atterrito, ritira in fondo al tempio.)

LIC. Oh casta Diva! sgombra

Il funesto presagio.

La mia colpa è d'amar chi ti somiglia,

E nasce il nostro amore

Tutto dal tuo candore.

GIU. Di Saturno la figlia

I nostri prieghi ascolta;

Dell'infocato altar la viva fiamma

Il celeste favor chiaro ci mostra.

LIC. Chi dubitar potea

Del favor della Dea?

Qual Dio, se tu l'implori,

Ascoltarti potria,

E non impietosirsi, anima mia!

GIU. Ah! che ritorno in vita!

Del passato a me resta

Una debil memoria; un fosco velo

Sull'avvenir si stende,

E un punto tutto l'esser mio comprende

Che smania.

LIC. Quai trasporti!

GIU. Son teco mio tesor!

LIC. Di quegli sguardi teneri

S'inebria questo cor.

Vieni; colà sull'Ara

Ricevi la mia fè.

GIU. Brillar mi sento l'anima!

Vieni; colà sull'Ara

Ricevi la mia fè.

α 2.

Nell' eccesso del contento

Terra e Numi — a un tratto obbligo;

In quei lumi — idolo mio,

Tutto accolto è il ciel per me.

LIC. All' amore io m' abbandono:

Altro ben per me non v' è.

GIU. Sol per te morir vogl' io,

Voglio vivere per te.

α 2.

Vieni colà, sull' Ara

Ricevi la mia fè.

(Mentre i due amanti si avviano all' altare, il fascio che a grado a grado si è indovellato, in un tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata, che da un barlume supponendosi che venga di fuori.)

GIU. Qual notte!

LIC. Giusti Dei!

GIU. (sull' altare) Perduta io sono!

Ah! più non v' è speranza!

La fiamma si smorzò; vissi abbastanza!

LIC. Che dici?

GIU. Io morirò....

LIC. Gelar mi fai.

SCENA IV.

I suddetti, CINNA

CIN. Licinio!.... (entra precipitosamente)

GIU. Cielo, qual voce!

CIN. Il tempo vola;

Là, nel primo recinto

Strepido s' ode. Andiamo;

Involarci possiamo
Tra l'ombra della notte; de' momenti
Che il destin ci concede
Or profitiam....

LIC. Vedi quell'Ara; estinto
È il divin foco, e vuoi ch'io l'abbandoni?

GRU. Qui la presenza tua
Cangiar non può mia sorte;
Anzi l'orror di morte,
Senza speme, m'ingombra

LIC. Ebbèn, seguimi.... andiam....

(con voce smarrita)

CIN. Ferma; al suo fato

Così schindi la via.

LIC. Ah! disperato io son. Giulia!...

CIN. Oh follia!

GRU. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest'anima ha presenti
Solo i perigli tuoi....
Tel chiedo per l'amore
Che ad ambo avvinse il core;
Se tu salvar mi vuoi
T'invola per pietà.

LIC. Finir tra questo orrore
La vita mia dovrà.

CIN. Fuggi da questo orrore
E cedi all'amistà.

Vieni.... (lo prende per mano)

LIC. Lasciarla!.... oh Dio!

CIN. È d'uopo

LIC. Nol poss'io

CIN. Se tardi un solo istante
La perdi....

LIC. (con furore) Andiam (a Cinna,) La voce
 Sol dell' ardir m' invita.
 Se l' amor mio ti nuoce (a Gialla)
 Proteggerti saprà.
 Licinio alla tua sorte
 T' involerà, mia vita;
 O teco almen da forte
 Ei la dividerà
 (oðonsi le grida del popolo al di fuori)

COR. (di dentro) Il ciel vendetta grida
 Contro la coppia infida,
 Che coll' indegno aspetto
 L'Are contaminò.

CIN. Lontane grida (tendendo l' orecchio)
 Udir si fanno....
 Affretta il piè.

LIC. In tanto affanno
 Che farmi? oimè!

GIU. Fuggite....

CIN. Fuggasi

LIC. (a Gialla) Di te che fia!
 Pel nostro amore,
 Anima mia!....

(si oðono nuovamente le grida del popolo)

a 3

Odⁱ_o ripetere

Le grida orribili
 GIU. Vanne a difendermi....
 CIN. Vieni a difenderla....
 LIC. Vado a difenderti;....
 Morrò per te. (parte con Cinna)

SCENA V.

GIULIA *sola*

Vivrà.... con fermo ciglio
 Posso del mio destin mirar l'orrore.
 Erano dal dolore
 Numerati i miei dì; ne segnò il corso
 Un istante di gioia....
 Rammentarli non deggio....
 Gente s'avanza.... Quai clamori!... Oh Dei
 Che terribil martoro!
 Licinio!.... Ah! s'ei scoperto fosse!... Io moro...
 (*endo svenuta sui gradini dell'altare*)

SCENA VI.

GIULIA, *il* SOMMO SACERDOTE, SACERDOTI e VESTALI
con lumi.

CORO (*di dentro*) Il ciel vendetta grida
 Contro la coppia infida;
 Che coll' indegno aspetto
 L'Are contaminò.

S. SAC. Oh delitto! oh sventura!
 Oh colmo di sciagura!
 Il divin foco estinto....
 La Ministra spirante.... i sommi Dei
 Immergono di nuovo,
 Per segnar lo sdegno lor severo,
 Nel caos primo l'universo intero!

(*alcune Vestali si affollano intorno a Giulia*)

GRU. Che!... vivo ancora?

Ves. Misera donzella!

S. SAC. Il tempio è profanato,
I Numi e insiem le genti
Il misfatto perseguitan; reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella
Ch'espia dee la colpa? Olà, favella.

(a Giulia)

Giu. Mi si rechi la morte; io già l'aspetto,
Io la voglio, ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa, almen mi toglie
De' vostri lacci al peso.
Sacerdote di Giove, amo: il paleso.

S. SAC. In questo sacro asilo, oh! quale ascolto
Esecranda bestemmia!
Nell'oltraggiare i dritti
Del tempio augusto, la più santa legge
Tradisti, infida, a' voti,
A tuoi giuri spergiura.

Giu. Fui colpevole, è ver, vinse natura.

CORO DI SACERDOTI

Pronunziato — ha l'indegna — il suo fato
Abbia morte condegna — all'error.

Giu. O Nume tutelar degl'infelici,
Latona, odi i miei prieghi:
L'ultimo voto mio ti mova o nume.
Pria che al destin soccomba,
Fa che dalla mia tomba - s'allontani
Quell'adorato oggetto
Per cui morte m'attende.

S. SAC. A noi svela l'indegno,
Che, di Vesta lo sdegno

Per attirarti, in questo sacro albergo
 Osò portare il piede;
 Il suo nome palesa.

GIU. Invan si chiede.

S. SAC. Interprete supremo
 Dell' ira degli Dei,
 L' anatema terribile
 Vibro sopra di te.

GIU. Non v' è più speme!

Son tronchi i giorni miei.
 E la gelida mano della morte
 Mi sento in fronte.

S. SAC. O perfida Ministra,

Ti prepara ad uscir da queste mura,
 Va nel sen della terra;
 Le tue colpa esecrande ivi rinserra.

Da quel fronte — che ha l' onte — scolpite
 (alle Vestali)

Le togliete le bende avvilita,
 Dei littori alle mani cruenta
 L' empia testa dovreste lasciar.

(Si tolgono a Giulia gli ornamenti di Vestale, e le vengono fatti baciare)

CORO GENERALE

Da quel fronte — che ha l' onte — scolpite,
 Le togliamo le bende avvilita;
 Dei littori alle mani cruenta
 L' empia testa dobbiamo lasciar.

(Il Sommo Sacerdote getta un velo nero sul capo a Giulia, la quale è condotta dai Littori fuori del tempio. Le Vestali e i Sacerdoti si ritirano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

SECONDA PARTE

ATTO TERZO

SCENA I.

Campo scellerato, confinante, a sinistra, colla porta Collina, sulla quale sta scritte: *SCELERATUS AGER*. Si vedono tre tombe in forma piramidale: due delle quali son chiuse da nera pietra, su cui si legge il nome della Vestale ivi rinchiusa, e l'epoca della sua morte. La terza destinata a Giulia, è aperta; una scala introduce nella parte interna.

LICINIO *solo e nel massimo disordine.*

Ohimè quale apparato!...

Spettacolo d'orrore!

L'alma mia s'abbandona al suo furore...

Cieco sdegno mi guida...freme il suolo

(andando verso la tomba aperta)

Sotto i miei passi, e pronto è già l'avello

A ingoiar quanto il mondo ha di più bello.

Giulia fia ver che mora!...

Ah! no, s'io vivo ancora,

Di così bella vita

Vo' farmi difensor.

Contro il destin severo,

Che invan placare io spero,

Dovrà prestarmi aita

Un disperato amor.

SCENA II.

CINNA *e detto.*

LIC. » Cinna, l'arme che fan?

CIN. » Speriamo invano;
» Geme ognun; ti compiangi,
» Ma non osa difenderti. »

LIC. Codardi!

CIN. » Le schiere tutte lo spavento agghiaccia;
» Ma per morirti al fianco
» Di amici e di guerrier numero scelto
» Seguita i passi miei, e là celati
» Stansi sul Quirinal, ivi con essi
» Attenderò i tuoi ceppi.

LIC. » Degno amico!

CIN. » Fida nell'ardir mio;
» Teco a sprezzar perigli appresi anch'io.
» Ascoltare i vani accenti
» Di prudenza omai non giova,
» Ti darà novella prova
» Nel difenderti amistà.
» Può de' Numi la possanza
» Far che teco io resti oppresso,
» Ma da lor la mia costanza
» Avvilirsi non potrà.
» Forza tal non ha la sorte,
» Per dividerci giammai,
» Ed il giorno in cui morrai
» La mia morte anche vedrà.
» Ma pria d'avventurar l'inequal pugna
» Del sacerdote il valido sostegno
» Da te s'invochi.

- LIC. » Ogni speranza esclude
 » Di quello spirito irato
 » La fatal cecità.
- CIN. » L'ira de' Numi
 » Ei sol può deviare,
 » La Vestale involando al suo destino.
- LIC. » Qui giunger deve.
- CIN. » Alla Collica porta
 » Appunto eccolo innanti
 » Fra questi orrori ei vien, seco rimanti.
 (parte)

SCENA III.

IL SOMMO SACERDOTE con alcuni SACERDOTI, e detto.

- LIC. D' un sacrificio orrendo
 Disposto è l'apparato,
 Vittima d' atra legge la beltade,
 La giovinezza in preda
 De' carnefici viva nella tomba
 Discenderà?
- S. SAC. Tal è il voler de' Numi.
- LIC. Per disarmarne l'ira
 A te pur lascia i modi
 La somma lor clemenza:
 Vengo per Giulia a chiederti assistenza.
- S. SAC. Che ardisci domandar, mentre lo Stato,
 La salvezza di Roma
 D'una vittima han d' uopo?
- LIC. Da un delitto
 Il bene degli stati non dipende.
- S. SAC. Quei luttuosi monumenti, assai

- Ti dimostran che mai
Tali misfatti perdonò la Dea.
- LIC. Romolo deridea
Allor che nacque la fatal tua legge
D' una vestale in seno
Marte gli diè la vita.
- S. SAC. Giulia deve morir
- LIC. Non fia mai vero.
Suo complice son io,
O salvarla, o morir con lei desio.
- S. SAC. Morrai senza salvarla.
Contro il divin poter, che insultar osi,
Debole scudo è il tuo valore istesso:
La Tarpea Rupe è al Campidoglio appresso.
- LIC. Tu sol dovrai tremare
In fra gli sdegni e l'ira;
Il tuo crudele altare
Col brando scuoterò.
- S. SAC. La folgore piombare
Sopra di te vedrò.
- LIC. Provar dovrai mio sdegno
Se Giulia perirà.
- S. SAC. L' iniquo tuo disegno
Il ciel confonderà.
- LIC. Co' miei fidi, ch'io sproni al furore,
Coprirò questi campi d' orrori,
E la vittima illesa sarà.
- S. SAC. Trema, trema, son vani i furori
E la vittima estinta cadrà.

(Licinio parte)

SCENA IV.

GIULIA, la GRAN VESTALE, il SOMMO SACERDOTE.
ARUSPICE, POPOLO, SACERDOTI, SOLDATI, MATRONE, DONZELLE,
VESTALI, CONSOLI, ecc.

ARUSP. Differir vi consiglio il sacrificio
È vittima possente.
S. SAC. Venerabile aruspice
Non temete di lui, sarà mia cura
Gl'impeti d'arrestar d'un giovin folle.
ARUSP. De' soldati e del popolo
Se la turba sdegnata....
S. SAC. Degli altari
È la gloria sicura:
Si compia il dover nostro
E del resto si lasci al ciel la cura.

(Giulia, condotta da' littori, è circondata da' suoi congiunti, e da un numero di donzelle. Innanzi a lei viene portata un' ara spenta. Le Vestali recano gli ornamenti della Vestale condannata.)

CORO DI POPOLO

durante la marcia della comitiva

La Vestale infida mora,
Che in orrore è degli Dei;
E la morte serve a lei
Il misfatto ad espïar.

CORO DI DONZELLE E DI VESTALI

Sul fior degli anni — tanta beltade,
Tra crudi affanni — perir dovrà!

Numi, perdono, se la pietade
Amare lagrime spander ci fa!

GIU. Tenere suore, addio! (alle Vestali)
E tu che ancor degg'io (alla gran Vestale)
Venerar, tu disarmar
Per me l'ira del ciel; d'essermi madre
In questi estremi istanti
Non isdegnar; la figlia
Benedici or che abbraccia
Le tue ginocchia. (le cade ai piedi)

G. V. Figlia!... Ah! sì, lo sento
Tutto il materno affetto,
Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.
S. SAC. (alle Vestali) Sul profanato altar, tosto sospeso
Della sacerdotessa il velo sia,
Se al suo fatal error Vesta perdona,
Incenerir tra poco
Vedrem la spoglia dal celeste foco.

(Le Vestali appendono il velo all'Arca, ed ognuno ivi
guarda fiso.)

CORO DI DONNE

Noi t'imploriamo, o Dea,
Per la donzella rea;
Risplenda a' nostri sguardi,
Nè tardi — il tuo favor
(lungo silenzio)

S. SAC. (pergendo a Giulia la lampada accesa)
Pronunziato han gli Dei
La pena a te dovuta; il tuo delitto
Morte deve espïar. Nella sua tomba
La vittima, o littori omai guidate.
GIU. Caro oggetto, il di cui nome
Proferir non m'è concesso,

Mio delitto è sol d'amarti;
 In lasciarti io t'amo ancor:
 Ed a quella tomba appresso
 Mentre errante - è l'almo amante,
 D'un fatal amor la face
 Più verace - io sento al cor.
 L'ultimo pensier mio
 Morendo ancor t'invio,
 L'estremo mio sospiro
 Esalerò per te.

SCENA ULTIMA

I Suddetti, LICINIO con Guardie viene precipitosamente dal Monte Quirinale.

LIC. Fermate,
 Satelliti di morte!

GIU. Qual voce!

(appoggiate sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà.)

LIC. L'innocenza
 Immolasi da voi. Son io l'indegno
 Che di Vesta lo sdegno — meritai.
 Giulia « che l'ira vostra or qui minaccia »
 Nella mia fiamma rea
 Parte non ha. Sia salva. Il sangue mio
 Versar sugli occhi vostri ora vogl'io.

(appoggiando il petto sulla punta della spada)

COR. *(trattenendolo)* Numi! Licinio!

GIU. Invano a farsi reo
 Or quest'eroe s'affanna;

Romani, io nol conosco: egli v'inganna.

LIC. Che tu non mi conosci?

CORO DI SACERDOTI

» Complici del delitto
» Perano uniti ancora!

CORO DI GUERRIERI

« Egli è un eroe,
» Nostro sostegno egli è. Pria che da noi
» Perir di Roma il vindice si veda,
» Cadrem con lui.

S. SAC. De' vostri altari siate,
Romani, difensori.

LIC. (a' suoi) Amici, protettori
Siate dell'innocenza.

GIU. » Col finir de' miei giorni preveniamo
» Di ria vicenda i danni, »

(Scende nel sotterraneo. Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati si radunano innanzi all'ingresso della tomba, e s'accingono a far fronte ai seguaci di Licinio.)

LIC. (a' suoi) « Amici, andiamo. »

(Mentre si dispone la zuffa, il cielo si oscura, mugge strepitoso il tuono, e la scena rimane soltanto illuminata dal chiarere de' lampi.)

CORO GENERALE

Oh terrore! oh sventura!
La notte stende un velo
Il felgor striscia in cielo:
D'ira o di grazia è segno?
Qual orrida tempesta
L'aër di fiamma infesta

E con accesi vortici
Su noi cadendo vâ!

(I soldati che più non si vedono fra di loro, si mischiano senza combattere. Lâcimio scende nella tomba. Un globo di fuoco va ad incenerire sull'Ara che rimane accesa, il velo della Vestale. La scena si rischiarâ.)

S. SAC. Olâ, tutti fermate.....

Spettacol di contento!
Il ciel con un portento
Palesa il suo voler! Deh! si rimiri
La suscitata flamma.

LIC. Oh ciel!

GIU. Dove son io?

(uscendo dalla tomba)

S. SAC. Benefica la Dea

Rivoca in questo istante
Del suo rigor le leggi: l'ira sua
Marte disarmâ; e dall'austero nodo
Mentre Vesta discioglie
La sua Ministra, appaga le tue voglie.

(a Lâcimio)

GIU. Oh! clemenza del ciel! La spenta face

De' miei di si riaccende,
Ed a novella vita amor mi rende.

(Il Sommo Sacerdote, la Gran Vestale, e seco loro i littori partono portando seco il fucos sacro.)

Per amarti io vivrò. (a Lâcimio)

(La scena si cambia a vista, e rappresenta il circo di Flora ed il tempio di Venere.)

CORO DI DANZA GENERALE

Lieti concanti,
Dolci momenti,
Regnar fra noi
Possiate ognor.

L'aura sia pura,
Brilli natura,
I pregi suoi
Debba all'amor.

GIU. *(come sopra)* Oh clemenza del ciel! La spenta face
De' miei dì si riaccende
Ed a novella vita amor mi rende
Per amarti io vivrò.

CORO
Ah te felice
A consecrare d'Imeneo sull'Ara
I giuramenti tuoi or ti prepara.

a 2

LIC.
Vieni colà sull'Ara
Ricevi la mia fe';

GIU.
Viver per te, ben mio
Morir vogl'io per te.

CORO
Lieti concenti,
Dolci momenti
Regnar fra noi
Possiate ognor.
Venere il vuole
Placasi Vesta
Che il suo ridesta
Divino ardor.

(seguono le danze)

FINE

